

Herbert MARCUSE-Kar. POPPER, *Rivoluzione o riforme?*, Armando, Roma 1977. In-8°, pp. 79, L. 1.500.

Due personalità, rappresentative di interessi e orientamenti dottrinali diversi, a confronto: Marcuse e Popper, uno più radicale e pessimista, l'altro più sobrio e ottimista, uno propugnatore di rivoluzione, l'altro di riforme. Oltre al contenuto specifico del testo riguardante la biografia politica dei protagonisti e le divergenze valutative dell'attuale situazione sociale, ciò che interessa maggiormente sono le linee metodologiche cui la loro attività culturale si è ispirata, e che qui rapidamente richiamiamo.

Per Marcuse la teoria critica della società implica il dispiegamento delle contraddizioni fondamentali della società e la loro denuncia; per Popper "critica" è un meccanismo metodologicamente rigoroso con cui sottoporre a smentita o a conferma provvisoria le ipotesi avanzate per spiegare la realtà; per il primo criticare è portare allo scoperto la logica del dominio, per il secondo sottoporre a severi controlli le proposte risoltrici dei problemi in cui ci imbattiamo. Per l'uno la metodologia che guida l'analisi dei problemi sociali è diversa e più rigorosa di quella che ci sorregge nell'analisi dei fenomeni naturali; per l'altro la distinzione metodologica, fondata sulla diversità degli oggetti, muove da un errato concetto della scienza. Questa, infatti, sia che riguardi le cose materiali sia che concerna i fenomeni sociali, è sempre un problematico tentativo di spiegazione per il tramite di teorie che occorre falsificare. Per l'uno, dunque, la metodologia segue le sorti degli oggetti in esame, per l'altro questi soggiacciono alle esigenze del metodo che nella sua azione di filtraggio seleziona ciò che è razionale da ciò che è emotivo o ideologico.

Se la metodologia di Marcuse porta alla rivoluzione sociale perché in grado a suo parere di cogliere le contraddizioni essenziali dell'attuale sistema sociale; la metodologia del Popper porta alle riforme e considera l'eredità del passato come una trama da infittire e perfezionare, non da smagliare, perché la conoscenza è sempre e solo settoriale e progressiva. « Il metodo della discussione critica — scrive Popper — fa morire al posto nostro le nostre ipotesi; mentre il metodo acritico dei fanatici ci porta a prendere in veste di martiri il posto delle nostre ipotesi (...). E parimenti il rovesciamento delle nostre idee, teorie o ipotesi può subentrare in luogo delle rivoluzioni violente, che hanno richiesto nel passato tante vittime umane » (p. 60). La fiducia nel potere razionale di tutti gli uomini deve portare alla discussione non alla violenza, al dialogo non alla lotta e alla sopraffazione.

In un periodo di fanatismo ideologico la lettura di questo saggio comparativo dei due decani del pensiero contemporaneo sarà sorgente di salutare riflessione su problemi che non è più possibile eludere.

ORLANDO TODISCO, OFMConv

Hans REICHENBACH, *Filosofia dello spazio e del tempo*. Feltrinelli, Milano 1977. In-8°, pp. 321, L. 8.500.

Fondatore del Circolo di Berlino, H. Reichenbach ha dato un rilevante contributo alla rifondazione scientifica di problemi ritenuti tradizionalmente scientifici, come quelli del tempo, dello spazio, della causalità, della probabilità. Di questo programma di rinnovamento scientifico della filosofia l'opera in esame è un punto di riferimento obbligato per ulteriori ricerche sul tempo e lo spazio.

La scienza ha un versante filosofico, che può percepire solo chi sia perfettamente padrone delle tecniche scientifiche e insieme non sia oppresso al punto da perdere di vista la prospettiva filosofica in dettagli tecnici. Reichenbach è persuaso che se i filosofi di orientamento speculativo del nostro tempo negano alla scienza contemporanea il suo significato filosofico, significa che essi sono ancora estranei alla logica delle indagini propriamente scientifiche. Per cogliere i canoni, le modalità di analisi e di critica per una seria rivalutazione filosofica dei risultati scientifici egli ci offre il volume in esame col quale « si spera di dare un esempio della superiorità di un metodo filosofico strettamente connesso ai risultati della scienza empirica ». E aggiunge: « La filosofia della scienza non intende essere uno di quei sistemi che nascono nella mente di un pensatore solitario e si offrono come monumenti di marmo alla contemplazione di generazioni, ma dovrebbe essere considerata come una scienza simile alle altre scienze, una riserva di proposizioni scoperte in collaborazione, delle quali si possa richiedere l'accettazione, indipendente dall'impalcatura del sistema, a chiunque si interessi di questi argomenti » (pp. 25-6).

Certo, se la prospettiva dell'epistemologo berlinese è ferma all'orizzonte empirico, il proposito di superarne le implicanze dottrinali ed esistenziali dobbiamo perseguirlo nel rispetto della logica delle scienze, perché i valori trascendenti non siano addotti a copertura dell'infedeltà al reale empirico.

ORLANDO TODISCO, OFMConv

Erich FROMM, *La missione di S. Freud*. (Paperbacks saggi/ 59), Newton Compton, I ed., Roma 1976. In-8°, pp. 138, L. 1.300.

Da alcuni anni i libri di E. Fromm stanno godendo di un'indubbia e a parere nostro meritata popolarità. Uno dei motivi di tale fenomeno va visto nel fatto che l'autore, pur essendo uno specialista nel campo della psicoanalisi e della psicologia in genere, affronta le tematiche in prospettive dal respiro ampio, con una chiarezza di esposizione e un « pathos » umanistico che non è dato trovare in tanti altri autori che scrivono sugli stessi argomenti. Premesso ciò, veniamo al libro in questione.

I libri su Freud ormai non si contano più. Ammiratori e avversari del fondatore della psicoanalisi hanno fatto a gara nel presentare la sua figura e la sua opera. Eppure, crediamo che tra tanti, pochi o forse nes-

in: Miscellanea Francescana, Roma, Vol. 77 (1977), pp. 589-591



suno riesce a introdurci nel *mondo* di Freud quanto questo volumetto di Fromm. Esso ci propizia l'accesso alla *comprensione* del fondatore della psicanalisi non attraverso la dovizia di dati storici e di concetti scientifici, ma mediante la presentazione della personalità di Freud, dell'ambiente familiare che lo forgiò, della cerchia di amici che influenzò e dai quali fu influenzato, del progetto o delle istanze di fondo che guidarono tutto il suo impegno di ricerca e di elaborazione scientifica. La ricostruzione di Fromm è ovviamente soggettiva, da molti potrà essere considerata anche unilaterale, monca e quindi in un certo modo deviante. Ad ogni modo siamo convinti che quei tre o quattro rilievi di fondo che egli fa colgano realmente la personalità e il valore di Freud e quindi possano e debbano essere tenuti presenti nel giudizio che dobbiamo dare su di lui. Essi sono:

1. Passione per la verità e il coraggio: il fondatore della psicanalisi nel suo lavoro fu guidato dalla volontà di scoprire la verità dell'uomo con lucidità razionale e non venne mai meno a questo scopo lungo gli anni delle sue ricerche. Egli si mosse sulla linea del programma dell'Illuminismo e quindi cercò di mettere in luce attraverso la ricerca nazionale l'identità dell'uomo mediante un'analisi rigorosa e fredda delle varie illusioni, dei vari sogni, dei paraventi che egli si crea per coprire a sé e agli altri *inconsciamente* la sua realtà (cf. pp. 15-23).

2. A più riprese Fromm sostiene che in questa ricerca Freud diverse volte *razionalizzò*, elevandole quindi a *valore universale*. sue esperienze *personali*. Ciò infirma, se non svaluta del tutto, alcuni punti cardini della dottrina freudiana, quali per es. il rapporto istintuale figlio-madre (cf. p. 30) e il complesso stesso di Edipo (cf. pp. 69-75, e spec. 72-73). Questi giudizi sono estremamente critici. Non è la prima e l'unica volta che l'autore li manifesta. Ma ci sembrano salutari, atti a sfatare dogmi ormai pietrificati della scolastica psicanalitica.

3. Freud non fu un *puro* scienziato, come *pensava*. Fu un « riformatore del mondo » a livello *inconscio*. Alla base delle sue ricerche quale principio animatore del suo impegno c'era « un fine etico-religioso: la conquista della passione da parte della ragione » (p. 111), mediante la psicanalisi, capace di mettere in luce la vera causa dei meccanismi della sfera cosciente dell'esperienza umana: l'inconscio (p. 111). Fromm nota: « sotto il travestimento d'una scuola scientifica realizzò il suo vecchio sogno di essere il Mosè che mostrava alla razza umana la terra promessa, la conquista dell'Es da parte dell'Io, e la strada per arrivare a questa conquista » (p. 112). Egli perciò fu il primo che elevò la terapia e la teoria psicologica psicanalitica a « verità », a « fede » (cf. p. 111).

4. Il suo sistema psicologico porta le impronte della filosofia sociale e della concezione dell'uomo che predominavano nel suo ambiente e nella sua sfera di interessi, l'ideologia e l'antropologia borghesi del secolo XIX (cf. p. 114): individualistiche, competitive, quantitativo-economicistiche (cf. pp. 115-16). L'*homo sexualis* freudiano fece da puntello a quello « *oeconomicus* » borghese. E ciò rappresenta uno dei motivi che hanno fatto della psicanalisi una ricerca di « élite », di classe, fin dalle origini.

Come si vede, Fromm non si sofferma a discutere punti particolari dell'opera e della persona di Freud. Eppure il suo approccio non sconfina nel generico, ma mette ben in risalto quei dati portanti di esse, che ne costituiscono la grandezza e la debolezza.

GIOVANNI IAMMARRONE, OFMConv

Erich FROMM, *Avere o essere?*, Mondadori, Milano 1977. In-8°, pp. 300, L. 4.000.

Il titolo del volume, nella sua densa scarsezza, esprime a perfezione tutto il messaggio che E. Fromm comunica agli uomini del suo tempo. L'autore con la sua opera va alla radice di tutti i problemi e le aspirazioni della nostra epoca. Chiede all'uomo di oggi, se vuol continuare a far prevalere nel suo impegno storico e culturale la tendenza fondamentale, la modalità esistenziale dell'*avere* (con tutto ciò che essa comporta di alienante, competitivo, distruttivo), ovvero se, orientandosi ai grandi maestri dell'umanità, Buddha, i Profeti ebraici, Gesù, Maestro Eckhart, Marx ecc., vuole iniziare un'inversione di tendenza, lenta, faticosa, ma decisa verso una scelta di vita secondo la modalità dell'*essere*, che si caratterizza come aspirazione a realizzarsi secondo le potenzialità umane più profonde, quali l'amore, la gioia di condividere, lo sforzo autenticamente attivo e produttivo, nel quale l'uomo *diventa, si fa, è*.

Abbiamo detto « se vuole continuare a far prevalere », perché per l'autore la società moderna e contemporanea, la « società industriale », come spesso ripete, nelle sue varie forme, sia capitalistica che socialista, ha un'unica molla, quella dell'impegno per saziare la brama, l'avidità di avere, di possedere, che all'apparenza sembra arricchire l'uomo; ma che in realtà non solo lo fa fuggire da sé, svuotandolo e alienandolo, ma lo sta portando verso l'ultimo ingranaggio della sua logica, l'autodistruzione.

Fromm propone ai ed esorta i contemporanei ad operare per una *Città dell'Essere*, che sia la sintesi tra il nucleo spirituale del mondo tardo-medievale (che aveva come centro motore la *Città di Dio*, quindi lo sguardo elevato verso l'*essere*, fondato sulla realtà di e garantito da un essere trascendente, il Dio cristiano) e lo sviluppo, avvenuto a partire dal Rinascimento, del pensiero razionale e della scienza (che aveva come centro motore lo sviluppo della *Città terrena del Progresso*, quindi, lo sguardo centrato sull'uomo nel mondo e sull'impegno dell'intelligenza manipolatrice per la costruzione di essa; impegno che, unilateralizzato, ha portato l'umanità ad una scissione quasi completa di ragione e cuore (cf. 196), ad una atrofia della vita emozionale a favore di una supremazia dell'attività mentale cerebrale manipolatrice (cf. p. 197), segno più chiaro della situazione di alienazione « cibernetica » e « mercantile » in cui oggi la tendenza dell'*avere* ha preso il sopravvento su quella dell'*essere*.

Questi sono l'intento di fondo e la prospettiva generale dell'opera di Fromm. Vorremmo cercare ora di presentare i dati salienti della

